

LA PROLIFERAZIONE NUCLEARE IRANIANA E I RAPPORTI CON LA COMUNITÀ INTERNAZIONALE

La contesa che contrappone l'Iran alla Comunità internazionale riguarda un processo (l'arricchimento dell'uranio, fase principale del ciclo di produzione del combustibile nucleare) che non è – di per sé - proibito dal Trattato di non proliferazione del 1968 (TNP), in quanto esso è sì necessario per la fabbricazione di ordigni nucleari, ma lo è anche per la produzione di energia.

Tuttavia, il problema ha origine da violazioni accertate da parte dell'Iran degli obblighi internazionali in materia nucleare che risalgono ormai a diversi anni fa. Infatti nel 2002 - grazie alla denuncia di un gruppo dissidente – la Comunità internazionale seppe dell'esistenza di due impianti tenuti fino ad allora segreti dalle autorità di Teheran: ad Arak, un reattore ad acqua pesante ed a Natanz, un impianto per l'arricchimento dell'uranio. Tali attività non erano state notificate all'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica (AIEA), come prescritto dal Trattato.

Nel **2003** (quindi durante la presidenza Khatami) l'Iran, anche per reagire al discredito internazionale derivato dalla clamorosa scoperta, si impegnò a sospendere ogni attività di arricchimento dell'uranio. Tuttavia, sin dal febbraio 2003 l'AIEA aveva confermato l'esistenza in Iran di un avanzato programma nucleare; da allora cominciò a rafforzarsi il sospetto che tale programma avesse in realtà una segreta destinazione militare. Da parte sua, Teheran ha sempre sostenuto che gli scopi del programma di nuclearizzazione sono pacifici. **L'Iran però non ha garantito il pieno accesso degli ispettori dell'AIEA ad alcune infrastrutture regolarmente denunciate**, e ha in un primo tempo accolto, ma in seguito apertamente disatteso, l'invito della stessa AIEA a sospendere il proprio programma di arricchimento dell'uranio.

L'ascesa di Ahmadinejad alla Presidenza della Repubblica islamica nell'agosto del **2005** ed il suo dichiarato proposito di riprendere le attività di arricchimento dell'uranio su larga scala destò rinnovato allarme nella Comunità internazionale.

I fattori su cui sembrava convergere un consenso internazionale erano due: da un lato, la fase critica che attraversa il processo di non-proliferazione (crescenti critiche alle potenze del club nucleare per il mancato disarmo; indizi convergenti di una intensificazione del contrabbando di materiale nucleare,

pressioni proliferatrici costanti) - in questo contesto il raggiungimento dell'obiettivo da parte dell'Iran potrebbe rappresentare un colpo definitivo per il TNP. D'altro lato, data la rete di rapporti dell'Iran con gruppi armati in tutto il Medio Oriente, il possesso di armi nucleari potrebbe amplificare il rischio (già alto) del trasferimento di tecnologie nucleari ad organizzazioni terroristiche.

Le sanzioni ONU

Dopo una serie di tentativi di mediazione frustrati dal reiterato diniego iraniano di collaborazione con l'AIEA, il Consiglio di Sicurezza dell'ONU approvava quattro successivi regimi di sanzioni contro il programma nucleare:

Dicembre 2006 – UNSCR 1737: sancisce il divieto di vendita o trasferimento di qualsiasi materiale relativo al programma nucleare inclusi la componentistica e l'equipaggiamento che potrebbe avere applicazioni militari (materiale dual use). Inoltre la risoluzione esorta a congelare i beni di individui e società considerati legati al programma nucleare e in particolare all'attività di arricchimento.

Marzo 2007 – UNSCR 1747: Colpisce anche il programma balistico, la banca Sepah, e congela i beni di persone fisiche e società (riconducibili ai Pasdaran) connesse al programma nucleare. Proibisce l'importazione e l'esportazione di armi da e per l'Iran.

Marzo 2008 – UNSCR 1803: La risoluzione 1803, prevede un inasprimento dell'embargo commerciale che comprende ora la tecnologia dual use (prodotti che hanno impiego sia civile sia militare), un più severo regime di ispezioni delle merci in entrata e in uscita dal Paese, il congelamento dei conti appartenenti ad alcune banche e società iraniane ed il divieto di rilascio di visti d'entrata al personale impiegato nel programma nucleare. La 1803 inoltre estende la lista di persone connesse al programma da monitorare (congelamento dei beni e interdizione dai voli internazionali).

Le iniziative internazionali per una soluzione negoziata sono state rilanciate nel giugno 2008 dal gruppo dei paesi membri permanenti del Consiglio di Sicurezza dell'ONU (USA, Russia, Gran Bretagna, Francia e Cina) e dalla Germania (c.d. gruppo "5+1"), che hanno definito alcune proposte di mediazione. Tali proposte rappresentano il frutto dell'iniziativa congiunta di americani ed europei e derivano dalla decisione degli USA di ammorbidire le proprie posizioni intransigenti. In cambio di un pacchetto di incentivi il gruppo "5+1" ha chiesto all'Iran di rinunciare alla prosecuzione delle attività di arricchimento di uranio. L'Alto Rappresentante *pro-tempore* dell'Unione europea, Javier Solana, presentò in quella circostanza una serie di proposte riguardanti la cooperazione nel settore della costruzione di centrali ad acqua leggera di ultima generazione per scopi civili, quello delle infrastrutture, l'aviazione civile, lo sviluppo umano e l'assistenza umanitaria.

A queste richieste, Teheran ha risposto da un lato dichiarandosi ufficialmente non legata a nessun tipo di scadenza nello svolgimento del negoziato e, dall'altro, con il lancio di nuovi missili, in grado di colpire Israele, durante manovre militari effettuate nel Golfo dai Guardiani della rivoluzione.

Il 23 giugno 2008 il Consiglio dell'Unione europea, con la decisione n. 475, ha adottato una nuova serie di provvedimenti restrittivi dell'operatività del sistema finanziario iraniano, volti a sottrarre fonti di finanziamento ai programmi nucleari del paese.

Le sanzioni europee contro il regime iraniano hanno colpito ancora una volta il sistema finanziario e ampliano la lista degli individui, ricercatori e militari del corpo dei Guardiani della rivoluzione, che sarebbero coinvolti nel programma nucleare e balistico iraniano.

Con l'avvento della **nuova Amministrazione statunitense**, anche in consonanza con quanto anticipato da Barack Obama durante la campagna elettorale, è cresciuta l'aspettativa per un atteggiamento meno rigido nei confronti di Teheran: così ad esempio la riunione del "gruppo 5+1" del 4 febbraio 2009 ha salutato con favore l'intenzione del nuovo Presidente di avviare un dialogo costruttivo con l'Iran, pur richiamando quest'ultimo ad ottemperare finalmente alle richieste dell'ONU. La risposta iraniana è stata ancora una volta di rivendicazione del proprio diritto a perseguire autonomamente la strada dell'energia nucleare, nel pieno esercizio della sovranità nazionale.

Tuttavia, le speranze di una ripresa costruttiva dei negoziati sono state già nei giorni precedenti offuscate dall'annuncio, durante il **G-20 di Pittsburgh**, dell'esistenza nei pressi della città santa iraniana di Qom di un altro impianto per l'arricchimento dell'uranio - del quale gli americani erano per loro ammissione a conoscenza già da due anni -, di cui solo pochi giorni prima, consapevoli di essere stati scoperti, gli iraniani avevano dato una generica notifica all'AIEA.

L'Iran è stato accusato di aperta violazione delle regole internazionali in materia di non proliferazione, e si è visto richiedere l'immediata disponibilità a consentire agli ispettori dell'AIEA l'accesso al nuovo sito nucleare.

Tre giorni dopo, il 28 settembre, data che nel 2009 coincideva con lo Yom Kippur ebraico, i pasdaran iraniani hanno proceduto al lancio sperimentale di due tra i missili più potenti in loro possesso, capaci di raggiungere obiettivi ben oltre mille km, e dunque agevolmente anche il territorio israeliano.

Nonostante queste premesse, l'appuntamento del 1° ottobre a Ginevra è sembrato aprire prospettive positive, poiché ha registrato anzitutto il primo incontro bilaterale tra Iran e Stati Uniti dopo trent'anni, e il disgelo dei rapporti con il Gruppo 5+1. L'Iran si è dimostrato disponibile a favorire un'ispezione dell'AIEA all'impianto di Qom in tempi brevissimi, ma soprattutto ha accettato la prospettiva di esportare il proprio uranio per consentirne l'arricchimento all'estero, con i

relativi controlli sulla esclusiva destinazione civile. È stato inoltre fissato un nuovo incontro per la fine del mese di ottobre.

L'atmosfera positiva ristabilitasi è sembrata proseguire per diverse settimane. Alla fine di ottobre però l'Iran cominciava a porre alcune condizioni, anzitutto quella di non inviare tutto l'uranio previsto se non gradualmente, in diverse spedizioni: ma la posizione di Teheran emergeva a tutto tondo il 7 novembre, quando il capo della Commissione per la sicurezza nazionale e la politica estera dell'Iran escludeva completamente la possibilità di dar seguito alla bozza di accordo con l'AIEA.

Il 18 novembre la presa di posizione negativa di Teheran veniva ribadita autorevolmente dal ministro degli esteri Mottaki, che avanzava la controproposta di tenere l'uranio nel paese, seppure sotto supervisione, in cambio dell'immediata consegna di combustibile atomico per gli impieghi nel campo della sanità.

L'atteggiamento complessivo dell'Iran - diveniva chiaro - era quello dell'alternanza di aperture e di dilazioni, ma nella direzione sostanziale di un rifiuto delle proposte della Comunità internazionale.

L'AIEA ha diffuso un ulteriore rapporto il 18 febbraio 2010, il primo da quanto l'Agenzia è passata sotto la guida del nuovo direttore, il giapponese Yukiya Amano. Per la prima volta, notano i cronisti e gli esperti, l'AIEA ha preso una posizione netta sul controverso programma nucleare iraniano, menzionando la preoccupazione circa la possibilità che l'Iran stesse effettivamente lavorando alla produzione di una testata nucleare. I rappresentanti dei 35 Paesi che fanno parte del Consiglio dei governatori che ha successivamente esaminato il rapporto, ne hanno deciso il rinvio al Consiglio di sicurezza dell'ONU.

Solo pochi giorni prima, il 6 febbraio, Ahmadinejad aveva ordinato al direttore dell'Agenzia atomica iraniana, Ali Akbar Salehi, di procedere all'arricchimento dell'uranio al 20%. L'annuncio, considerato una nuova provocazione nei confronti delle potenze occidentali che stavano tentando di mettere un freno alla corsa nucleare di Teheran, è arrivato proprio nei giorni nei quali l'accordo proposto dal gruppo 5+1 sembrava finalmente realizzabile.

I continui e repentini cambiamenti di posizione di Ahmadinejad – sempre oscillanti tra aperture alla possibilità di fare arricchire il proprio uranio all'estero e la rivendicazione intransigente dell'arricchimento in proprio – ha prodotto un sempre maggiore consenso internazionale verso l'adozione di nuove misure sanzionatorie per fare pressione sul regime iraniano.

Le lunghe trattative condotte dagli Stati Uniti, soprattutto nei confronti delle due potenze più riluttanti, Russia e Cina, entrambe con diritto di veto nel Consiglio di sicurezza, si sono finalmente tradotte in una proposta che tutti i paesi del gruppo 5+1 hanno accettato di discutere per la prima volta in una *conference call* il 25 marzo 2010. Proprio il giorno precedente alla prima stesura della bozza

di risoluzione, tuttavia, l'Iran aveva siglato con Turchia e Brasile un accordo che prevedeva lo scambio, da realizzarsi in territorio turco, di 1.200 kg di uranio iraniano debolmente arricchito (al 3,5%) con 120 kg di barre di combustibile nucleare (arricchito al 20%), destinate ad un reattore per la ricerca medica di Tehran (17 maggio 2010).

L'approvazione del quarto regime di sanzioni ONU (UNSCR 1929) del giugno 2010 da parte dei cinque membri permanenti è stata resa possibile dall'eliminazione dei riferimenti al comparto energetico e dai frenetici colloqui fra la diplomazia americana e quelle di Russia e Cina. I due principali alleati della Repubblica Islamica, come per le sanzioni precedenti, hanno così mitigato significativamente l'intenzione occidentale di allargare il regime sanzionatorio al settore petrolifero e a quello creditizio.

Giugno 2010 – UNSCR 1929: La risoluzione aggiunge un individuo e alcune "entità" alla blacklist precedente. La maggior parte delle società colpite da sanzioni sono connesse alla Difesa e ai Pasdaran, mentre le altre sono legate direttamente a IRISL (Islamic Republic of Iran Shipping Line), la Marina mercantile del Paese, già saldamente in mano ai Pasdaran. La risoluzione introduce un nuovo meccanismo per le ispezioni dei cargo da e per l'Iran alla ricerca di materiali illeciti e fa appello a tutte le nazioni per l'abbordaggio di navi sospette dirette nel Paese. Inoltre, più dei precedenti regimi sanzionatori, la 1929 mira ad impedire l'approvvigionamento di componenti per il programma balistico, mentre vi sono clausole specifiche nel testo della risoluzione che si riferiscono al settore militare e proibiscono la vendita di armi pesanti (elicotteri d'assalto e missili). Il quarto regime di sanzioni contro l'Iran restringe altresì la libertà finanziaria del regime andando a colpire mediante l'interdizione all'espatrio ed il congelamento dei beni di individui, società e istituti di credito, che la Comunità internazionale ritiene fondamentali per i programmi nucleare e balistico.

Le sanzioni bilaterali

USA

A livello bilaterale, il Senato e la Camera dei Rappresentanti USA hanno già approvato a fine 2009 una legge che autorizza il Presidente a estendere le sanzioni contro società che esportano carburante in Iran o che lo assistono nel colmare il suo deficit di raffinazione. La legislazione di fatto proibisce a queste società di fare affari anche in America, precludendo loro il mercato più proficuo al mondo.

Da quando Washington ha deciso di percorrere la via delle sanzioni bilaterali, molti alleati hanno deciso di fare lo stesso fra cui, UE, Canada, Australia, Giappone e Corea del Sud. L'obiettivo di tutte queste sanzioni, che vanno ben oltre la risoluzione 1929, è quello di impedire l'accesso al capitale straniero,

arrestare l'investimento nel settore energetico iraniano e impedire l'approvvigionamento di componenti per i programmi nucleare e balistico

Unione europea

A giugno 2010, il Consiglio dei Ministri degli Esteri dell'UE ha deliberato un nuovo regime di sanzioni bilaterali nei confronti dell'Iran per il suo controverso programma nucleare. Le sanzioni, rese effettive dalla Decisione del Consiglio europeo del 26 luglio 2010, prevedono il divieto all'investimento e in particolare alla fornitura di assistenza tecnica e al trasferimento di tecnologia per quanto riguarda il settore energetico iraniano. Il divieto sarà applicato anche a quelle società che esportano carburante o che assistono il Paese nella raffinazione, mirando a colpire la particolare vulnerabilità dell'Iran, che è uno dei principali produttori di greggio al mondo, ma paradossalmente ha una limitata capacità di raffinazione.

La IRISL e altre società iraniane per il trasporto aereo di merci (air-cargo) non saranno più autorizzate al transito nelle acque territoriali o negli spazi aerei degli Stati membri UE. I Paesi UE si sono impegnati a ispezionare tutti i voli cargo con origine o destinazione in Iran, ad eccezione dei voli misti passeggeri-cargo. Entreranno in vigore anche una serie di restrizioni *ad personam* nei confronti di membri delle Guardie Rivoluzionarie, i cui beni custoditi nella UE saranno congelati.

Particolare importanza ha anche la moratoria all'erogazione di servizi finanziari al regime iraniano o a società iraniane, ivi inclusa la stipula di polizze di assicurazione, elemento vitale nel campo dei trasporti internazionali, specie via mare. Per quanto riguarda le banche, l'UE si impegna a monitorare assiduamente le sussidiarie di istituti iraniani sotto la sua giurisdizione, in particolare richiedendo che ogni trasferimento di denaro superiore ai 35mila euro riceva previa autorizzazione e che quelli superiori ai 10mila debbano essere notificati alle autorità. Alle banche iraniane è anche proibito aprire succursali nel blocco dei Ventisette. L'UE ha anche stilato una "lista nera" di 40 individui e 50 società, considerati vicini al regime, i cui beni saranno congelati e i cui spostamenti all'interno del territorio dell'Unione saranno ristretti, soggetti all'approvazione dello Stato membro in questione, o proibiti del tutto.

La pressione finanziaria di USA e UE non si avverte esclusivamente su petrolio e gas: anche importanti banche europee (Deutsche Bank, HSBC, ABN-AMRO, Credit Suisse e altre) hanno preso la decisione di disinvestire dal Paese in seguito a conversazioni con Stuart A. Levey, sottosegretario del Dipartimento del Tesoro per il finanziamento del terrorismo. Questo rende molto difficile al regime ottenere lettere di credito all'estero, crediti all'esportazione, e trasferire fondi dall'Iran e in Iran. Questo sviluppo dimostra come gli USA e l'UE siano

pronte ad agire insieme per restringere le risorse finanziarie a disposizione del costoso programma nucleare iraniano.

A seguito delle sanzioni, la Repubblica Islamica è stata costretta a trasferire centinaia di milioni di dollari da banche europee a quelle di Paesi amici, come ad esempio Dubai, al fine di evitarne il congelamento. Dubai, alleato degli Stati Uniti, ha continuato a gestire un ingente volume di affari con Teheran, il cui volume si aggira intorno ai 12 miliardi di dollari, nel contempo assicurando i propri partner occidentali circa la propria adesione alle sanzioni. Dubai rappresenta per l'Iran una delle più efficaci destinazioni (peraltro geograficamente conveniente) per aggirare gli ostacoli delle sanzioni e il piccolo Emirato è da tempo divenuto il gestore non ufficiale di larga parte delle importazioni iraniane. In seguito all'approvazione delle sanzioni, le autorità di Dubai hanno congelato i beni di quattro individui ma si sono astenuti dallo spingersi oltre.

I negoziati tra l'Iran e il Gruppo di Paesi del 5+1, ripresi il 6 dicembre 2010 a Ginevra - subito dopo, peraltro, l'annuncio iraniano del raggiungimento di un altro traguardo nucleare, con la produzione di uranio concentrato (il cosiddetto *yellowcake*) - **sono proseguiti a Istanbul il 21-22 gennaio 2011 senza alcun risultato.**

Va rilevato peraltro come il programma nucleare iraniano sia proseguendo non senza "inconvenienti": ad esempio, per quanto riguarda l'avvio della centrale nucleare civile di Bushehr, annunciato entusiasticamente dall'Iran alla fine di novembre del 2010, al momento della prevista piena operatività, ovvero alla fine di gennaio 2011, i tecnici russi che hanno in gran parte reso possibile la struttura hanno denunciato l'impossibilità di una completa entrata in funzione, in ragione di **attacchi informatici** che avrebbero parzialmente colpito le strutture automatiche di controllo della reazione nucleare. Inoltre, sempre alla fine di novembre del 2010, il presidente iraniano Ahmadinejad è stato costretto ad ammettere che altri attacchi informatici avevano colpito una parte delle centrifughe impiegate per l'arricchimento dell'uranio, e negli stessi giorni si registrava **l'uccisione a Teheran di uno scienziato nucleare iraniano**, e il ferimento di un altro, considerato quest'ultimo il vero *deus ex machina* dei processi di arricchimento dell'uranio che tanto allarmano la Comunità internazionale.

Nonostante questi problemi, **il responsabile del programma nucleare iraniano Salehi ha occupato alla metà di dicembre del 2010 il posto di capo della diplomazia ad interim**, subito dopo il licenziamento di Manucher Mottaki, uomo considerato vicino alla fazione conservatrice che fa capo al presidente del Parlamento Larijani, fortemente contraria alla politica di Ahmadinejad. Se la promozione di Salehi può spiegarsi in base a delicati equilibri di politica interna, essa non può non essere vista anche come un tentativo di dare un ulteriore impulso alla conquista iraniana del controllo dell'intero ciclo dell'energia atomica -

è quasi superfluo sottolineare quanto ciò possa costituire **motivo di ulteriore frizione con la Comunità internazionale.**

I più recenti sviluppi

Nei primi giorni di marzo del 2011 l'AIEA ha pubblicato un nuovo rapporto sulle attività nucleari iraniane, dal quale più che in passato sono emerse **informazioni tendenti ad avvalorare gli scopi militari delle attività in corso**: tale impressione era poi indirettamente confermata dalla renitenza iraniana a rispondere alle richieste di chiarimenti dell'Agenzia. A fronte di una probabile carenza di riserve fissili, il rapporto ha evidenziato tuttavia l'ulteriore accrescimento delle scorte di LEU (uranio leggermente arricchito al 3,5%), quasi decuplicate negli ultimi cinque mesi; allo stesso tempo, le scorte di uranio arricchito al 20% assommavano nel marzo 2011 a 35 kg. Tali materiali, previo ulteriore decisivo arricchimento dell'uranio oltre la soglia del 90%, sono apparsi **sufficienti per la costruzione almeno di un ordigno nucleare.**

All'inizio di maggio 2011 è stato finalmente possibile procedere alla complessa serie di verifiche sulle strutture, le procedure e funzionamento del reattore civile di Bushehr - il cosiddetto commissariamento dell'impianto - indispensabili per la piena messa in funzione, che è rimasta comunque sotto il monitoraggio dell'AIEA. Il 4 settembre si è avuta la partenza, ancora come *test*, dell'allacciamento della centrale alla rete elettrica, con una potenza assai limitata.

Sotto il profilo delle scorte di materiale fissile arricchito, secondo l'AIEA, aveva raggiunto il totale di poco più di 4 tonnellate, con un incremento di mezza tonnellata, mentre più rilevante, ovvero attorno al 30%, sarebbe stato l'aumento della quantità di uranio arricchito al 20%, attestatasi in maggio intorno al totale di 40 kg. Alla base di questi ulteriori progressi vi sarebbe stata l'adozione di una nuova centrifuga sperimentale in grado di incrementare del 30% la produzione mensile di LEU.

All'inizio di giugno, poi, **l'annuncio da parte iraniana del trasferimento dell'intera produzione dell'uranio arricchito al 20% nel sito di Fordow** presso la città santa Qom, che secondo le stesse autorità avrebbe condotto a triplicarne la capacità produttiva, **ha suscitato nuove inquietudini, e da parte francese addirittura l'accusa all'Iran di aperta provocazione**, in quanto proprio la scoperta del sito di Fordow nel 2009 era stata di per se stessa causa di ulteriori forti tensioni e di inasprimento delle sanzioni contro l'Iran. I sospetti della Comunità internazionale non sono poi certo stati attenuati dal fatto che il sito di Fordow è scavato all'interno di una montagna ove si trova anche una base dei *pasdaran*, il che renderebbe agevole un collegamento organico del programma nucleare con esigenze militari. L'AIEA ha anche denunciato la conduzione nel programma nucleare iraniano di esperimenti con deuterio di uranio – un isotopo

più pesante dell'elemento radioattivo di base, che risulta utilizzato esclusivamente quale detonatore di ordigni nucleari -, il che costituirebbe anche un'ulteriore prova della collaborazione tra l'Iran e la rete che fa capo allo scienziato pakistano Khan.

Il 23 luglio vi è stato l'assassinio di un altro fisico nucleare iraniano, Daryoush Rezaie, ucciso nella capitale davanti alla propria casa, che sembra avesse legami con l'Organizzazione iraniana per l'energia atomica.

Subito dopo l'inizio, seppure a scartamento ridotto, dell'attività della centrale di Bushehr, il 5 settembre il responsabile dell'Agenzia iraniana per l'energia atomica Abbassi Davani – succeduto ad Ali Akbar Salehi dopo la nomina di questi a Ministro degli esteri -, a sua volta scampato dieci mesi prima a un attentato in cui comunque aveva riportato ferite, ha manifestato la disponibilità dell'Iran a una completa supervisione del programma nucleare da parte dell'AIEA, da effettuare in cinque anni, a condizione dell'eliminazione delle sanzioni internazionali contro Teheran. La proposta ha incontrato subito lo scetticismo dell'Alto rappresentante per la politica estera europea Catherine Ashton, il cui portavoce ha semplicemente richiamato l'Iran al rispetto dei suoi impegni internazionali. D'altra parte, la stessa scelta di Abbassi Davani quale responsabile del programma nucleare iraniano non ha costituito certo un messaggio distensivo: si tratta infatti di un personaggio membro del corpo dei *pasdaran* sin dal 1979, già raggiunto da sanzioni personali in qualità di fisico nucleare e ricercatore universitario, appartenendo le sue competenze maggiormente alla sfera militare che a quella civile. Va tra l'altro notato come l'ascesa di Abbassi Davani coincida con quella dei *pasdaran*, il cui ruolo nel settore delle ricerche militari è costantemente cresciuto, e ciò ad onta dell'evidente appannamento della figura del Presidente Ahmadinejad, ormai impegnato da molti mesi in una lotta che sembra perdente con il potere della Guida Suprema Khamenei e dei conservatori che a lui fanno capo. Evidentemente, l'indubbio appoggio iniziale dei *pasdaran* ad Ahmadinejad ha esaurito la sua funzione tattica negli anni precedenti, e la forza del corpo delle Guardie rivoluzionarie appare attualmente assai maggiore di quella dell'attuale presidente. La stessa decisione di spostare alcune infrastrutture indispensabili per l'arricchimento dell'uranio in una base dei *pasdaran* a Qom ha significato sottrarre la parte più sensibile del programma nucleare al ministero della difesa, controllato da alleati del presidente, a vantaggio di una entità speciale del corpo delle Guardie rivoluzionarie. I sospetti della Comunità internazionale nei confronti di Teheran sono stati poi ulteriormente corroborati dalle notizie sul **progredire delle attività missilistiche dell'Iran**, parzialmente in collaborazione con la Corea del Nord - a sua volta nel mirino per le attività nucleari militari.

Le vicende dello sviluppo delle tecnologie nucleari in Iran sono tornate in primo piano **l'8 novembre 2011, quando l'Agenzia internazionale per l'energia nucleare (AIEA) ha reso noto un rapporto dal quale per la prima**

volta emerge con grande chiarezza il carattere militare di alcune attività nucleari della Repubblica islamica, che sembrano finalizzate alla costruzione di ordigni nucleari. Il direttore dell'AIEA, Yukiya Amano, ha infatti dichiarato che l'agenzia non può garantire con certezza che il programma iraniano abbia finalità esclusivamente civili e ha espresso "seria preoccupazione sulla possibile dimensione militare. In realtà ciò che la maggior parte degli analisti teme non è la produzione in sé di ordigni nucleari, ma piuttosto il raggiungimento della capacità di soglia, ossia lo sviluppo delle capacità necessarie alla loro produzione. Se l'Iran riuscisse effettivamente a raggiungere la capacità di soglia diventerebbe in grado di produrre armi nucleari in tempi ristrettissimi.

Il rapporto dell'AIEA ha innescato un'accelerazione nel dibattito internazionale sulle strategie da adottare nei confronti di Teheran, con voci insistenti di un probabile imminente attacco israeliano contro i siti nucleari iraniani, alimentate e poi smentite dallo stesso governo di Tel Aviv. **Il Premier israeliano Benjamin Netanyahu ha dichiarato che il suo popolo ha "il diritto di difendere se stesso"**. Il Ministro della Difesa israeliano, Ehud Barak, ha sottolineato che "il tempo sta scadendo" e che l'opzione militare resta aperta. Più cauto si è invece rivelato il Presidente degli Stati Uniti, Obama, secondo cui gli Stati Uniti hanno il dovere "sacrosanto" di difendere Israele, ma una soluzione militare avrebbe conseguenze devastanti sugli equilibri mediorientali. I governi europei hanno apprezzato la moderazione di Obama. L'Inghilterra ha fatto sapere, tramite il suo Ministro degli Esteri, William Hague, che la via da percorrere è quella delle sanzioni economiche e della pressione diplomatica. Dello stesso avviso è stato il suo collega francese, Alain Juppè, che ha dichiarato che la Francia aiuterà Israele solo in caso di difesa, e non di attacco preventivo. Netta contrarietà a qualsiasi forma di intervento armato contro Teheran è stata invece espressa dalla Cina e dalla Russia. Il governo di Mosca ha infatti posto in discussione il valore stesso del rapporto dell'AIEA pubblicato l'8 novembre. Quanto alla Cina, dal canto suo, ha continuato ad insistere sulla necessità di riprendere i colloqui tra l'Iran e il Gruppo dei 5+1 (nel quale oltre alla stessa Cina figurano Stati Uniti, Regno Unito, Francia, Russia e Germania). L'eventualità di azioni militari contro l'Iran è stata definita dall'Agenzia Nuova Cina un disastro per tutta la regione mediorientale.

Dopo la decisione del Parlamento di Teheran, a seguito delle ulteriori sanzioni di Londra legate allo sviluppo di tecnologie nucleari in Iran, di declassare il rango delle relazioni con il Regno Unito, con **imminente espulsione dell'ambasciatore britannico**, il 29 novembre **la stessa sede diplomatica britannica è stata violata**, con l'irruzione di alcuni manifestanti che sono riusciti a sostituire la bandiera britannica con quella iraniana, a provocare un piccolo incendio e a sottrarre alcuni documenti, prima dell'intervento della polizia antisommossa iraniana. **La reazione britannica e degli altri Paesi occidentali è stata durissima**: il Regno Unito ha chiuso l'ambasciata a Teheran

evacuandone provvisoriamente il personale negli Emirati Arabi Uniti. Anche la Norvegia ha chiuso la propria ambasciata, e hanno sospeso la loro attività nella capitale iraniana le scuole inglese, tedesca e francese. Il 1° dicembre anche l'Italia ha richiamato a Roma per consultazioni l'Ambasciatore a Teheran, e successivamente la Francia ha ridotto cautelativamente il proprio *staff* diplomatico nella capitale iraniana. L'Unione europea ha deciso il 1° dicembre un rafforzamento dell'apparato sanzionatorio contro Teheran, prevedendone altresì l'approfondimento in gennaio: sul punto dell'embargo al petrolio iraniano sono però emersi punti di vista dissonanti, con la prudenza in merito di paesi come Grecia e Italia, maggiormente legati alle forniture di Teheran. E' emerso nel frattempo che **l'esplosione del 28 novembre a Isfahan non sarebbe stata accidentale**, ma mirata contro impianti locali di arricchimento dell'uranio – e dunque presumibilmente opera dell'*intelligence* di qualche Paese occidentale o di Israele.

L'intera questione ha subito un'*escalation* all'inizio del 2012. Il 23 gennaio i **ministri degli esteri dell'Unione europea hanno imposto un livello di sanzioni senza precedenti alla Repubblica islamica, con l'embargo totale agli acquisti, importazioni e trasporto del greggio iraniano**. La portata dell'embargo e le sue conseguenze sull'economia iraniana sono notevoli. Basta considerare che precedentemente i Paesi dell'Unione Europea importavano 450.000 barili di greggio dall'Iran. Le nuove misure sanzionatorie approvate a Bruxelles hanno suscitato diverse opposizioni da parte dei Paesi membri. I timori più grandi sono stati espressi dalla Grecia, dall'Italia e dalla Spagna, perché una parte considerevole del loro fabbisogno energetico dipende proprio dagli approvvigionamenti provenienti da Teheran. Il Primo Ministro italiano, Mario Monti, ha chiesto che siano escluse dall'embargo le forniture dovute dall'Iran per saldare i debiti contratti con l'Eni. In seguito a queste pressioni l'Unione Europea ha posticipato al mese di luglio l'entrata in vigore dell'embargo, così da permettere ai Paesi membri di trovare fornitori alternativi.

Gli Stati Uniti hanno adottato sanzioni molto simili. Da un lato hanno decretato l'embargo contro il Petrolio, dall'altro hanno proibito l'accesso al mercato americano delle società che intrattengono relazioni con la Banca centrale iraniana. L'embargo petrolifero avrà degli effetti piuttosto contenuti perché le relazioni commerciali tra Stati Uniti e Iran erano già da tempo limitate da precedenti sanzioni imposte dal Congresso americano. Le misure contro la Banca centrale iraniana renderanno invece molto difficile per Teheran stipulare i contratti e le assicurazioni necessarie per il commercio con l'estero.

L'Iran ha reagito a queste pesanti misure minacciando l'interruzione del transito alle imbarcazioni occidentali attraverso lo stretto di Hormuz. Le

minacce sono giunte per bocca del comandante della marina militare iraniana, Habibollah Sayyari. Si tratta di



un passaggio marittimo dall'importantissimo valore commerciale, perché mette in comunicazione il Golfo Persico con il Mare Arabico e l'Oceano Indiano e attraverso di esso transita il 20% della produzione mondiale di petrolio. Per gli Stati Uniti ha anche una notevole rilevanza militare perché costituisce l'unico sbocco marittimo verso l'esterno per la V flotta della marina militare americana, di stanza in Bahrein. Il Segretario americano alla Difesa, Leon Panetta, ha dichiarato che la chiusura dello stretto metterebbe a repentaglio la crescita economica regionale e globale, e indurrebbe le truppe americane di stanza in Bahrein a intervenire militarmente. Dichiarazioni simili sono giunte dal Governo inglese, gli altri Paesi europei si sono invece limitati a condannare le minacce iraniane.

Nonostante i duri scontri diplomatici Teheran ha esortato, nel mese di febbraio, il Gruppo dei 5+1 a prendere in considerazione il rilancio dei negoziati. **I colloqui ufficiali sono ricominciati ad aprile, in Turchia, nella città di Istanbul.** L'Alto Rappresentante per gli affari esteri e la politica di sicurezza dell'UE, Catherine Ashton, ha definito questi incontri "utili e costruttivi", parole simili sono giunte anche dal Segretario di Stato americano Hillary Clinton. Tuttavia nessun risultato concreto è stato raggiunto. **Il gruppo dei 5+1 ha chiesto all'Iran di interrompere il processo di arricchimento dell'Uranio e di smantellare l'impianto situato a Fordow.** Si tratta di un sito fortificato all'interno di una montagna e quindi impenetrabile al bombardamento. In questo impianto il numero di IR-1 installate per arricchire l'uranio al 20% era raddoppiato nel giro di soli 12 mesi (da 1.064 a 2.140). Ciò significa che il governo di Teheran aveva deciso di dare una priorità politica a Fordow rispetto all'impianto di Natanz, dove è presente la linea di arricchimento al 3,5%. In totale, la produzione di uranio iraniano arricchito al 20%, presente a Fordow, e anche a Natanz, ma su una linea diversa da quella dell'arricchimento al 3,5%, ammonta, secondo i dati resi noti nell'ultimo trimestre del 2012, a 189,4 kg. La quantità minima di uranio arricchito al 20% necessaria per produrre un ordigno nucleare è di 250 kg. Mantenendo una produzione mensile di 14,8 kg l'Iran potrebbe munirsi di un ordigno nucleare nel giro di pochi mesi. La comunità internazionale vuole vedere chiuso l'impianto di Fordow e si è detta pronta a offrire come contropartita la revoca dell'embargo assicurativo per le petroliere iraniane dirette verso l'est.

Teheran ha più volte segnalato che non ha intenzione di modificare le proprie strategie energetiche e che dovrebbe essere piuttosto la Comunità internazionale ad accettare il suo "diritto naturale" ad arricchire l'Uranio. **Nel mese di giugno si è tenuta un'altra sessione di colloqui a Mosca, a poche settimane dell'entrata in vigore dell'embargo europeo.** Il gruppo dei 5+1 ha spinto per una totale sospensione dell'arricchimento dell'uranio al 20%. Ufficialmente l'uranio iraniano arricchito al 20% serve per le terapie oncologiche, ma la quantità prodotta da Teheran è al di sopra del fabbisogno medico nazionale per i prossimi 20 anni. Le posizioni dell'Iran e della comunità internazionale sono sembrate

molto distanti, ma molti analisti hanno constatato che entrambe le parti non avevano alcun interesse ad arrestare i colloqui di Mosca. L'Iran aveva bisogno di limitare l'effetto delle sanzioni, negoziando il negoziabile. L'amministrazione Obama temeva invece che un arresto preventivo del processo negoziale scatenasse una reazione violenta di Israele e gettasse la regione del caos a pochi mesi dalle elezioni americane.

Le misure di embargo adottate dall'Unione Europea sono entrate in vigore nel luglio 2012, ponendo fine a tutti i contratti petroliferi siglati con Teheran prima del 2012. L'Agenzia Internazionale dell'Energia ha calcolato che il primo giorno dell'entrata in vigore dell'embargo, lunedì 2 luglio, circa 1 milione di barili di greggio iraniano hanno abbandonato il mercato. L'Arabia Saudita, il più grande esportatore mondiale di greggio e uno dei principali rivali di Teheran all'interno dell'OPEC, ha riempito il vuoto creato dall'esclusione della produzione iraniana. Khalid Al-Falih, il capo esecutivo della Saudi Aramco Mobil Refinery Co., la grande compagnia nazionale saudita, ha affermato che la produzione di greggio dell'Arabia Saudita è passata da 9,4 milioni di barili al giorno, nel maggio 2011, a 10 milioni di barili al giorno, nel luglio del 2012. I Ministri dei Paesi OPEC si erano preparati all'entrata in vigore delle misure sanzionatorie dell'UE approvando, nel giugno 2012, l'innalzamento del tetto di produzione giornaliera di greggio per i suoi 12 membri a 30 milioni di barili. Inoltre, il calo della produzione industriale in Europa, Cina e Stati Uniti ha contribuito ad evitare che l'esclusione della produzione iraniana di greggio dal mercato occidentale portasse la domanda globale di petrolio a superare l'offerta.

Gli effetti economici delle misure adottate da UE e Stati Uniti contro l'Iran sono stati considerevoli. Le esportazioni iraniane di greggio sono calate da 2,5 milioni di barili al giorno a circa 1 milione. Il riyal si è svalutato di oltre il 50% rispetto al dollaro. L'inflazione ha subito un aumento del 24%. La forte pressione inflazionistica ha colpito soprattutto i consumatori e le piccole e medie imprese, già in difficoltà a causa dell'abolizione di molti sussidi. Nonostante ciò, la produzione iraniana di uranio arricchito non è calata. Sia lo stock di uranio arricchito al 3,5% che lo stock di uranio arricchito al 20% risultano in espansione anche dopo l'entrata in vigore dell'embargo UE. Questo significa che la Repubblica Islamica è disposta a pagare un prezzo altissimo pur di non rinunciare alle attività nucleari. L'AIEA ha rilevato che la produzione di uranio arricchito al 20% è aumentata nonostante non sia cresciuto in numero di centrifughe in configurazione a cascata. Ciò significa che l'efficienza operativa del modello di base di centrifuga è in via di miglioramento. Da qui ha avuto origine **la divergenza tra l'amministrazione Obama e il governo Netanyahu sulle cosiddette "linee rosse"**, ossia i limiti di tollerabilità che Washington dovrebbe fissare per il programma nucleare iraniano. Secondo molti esperti non ha più senso parlare di linee rosse, perché l'Iran sarebbe già vicinissimo all'acquisizione dello stock di uranio necessario a costruire un ordigno nucleare.

Dal punto di vista politico il Governo americano ha dato l'impressione di volere evitare la formalizzazione di "punti di non ritorno" perché ciò ridurrebbe le sue opzioni negoziali e segnalerebbe a Teheran dove può spingersi senza paura di ritorsioni.

Ad oggi lo scontro tra Washington e Teheran ha seguito soltanto una direttrice digitale. Secondo un articolo apparso sul *New York Times* nel giugno 2012 il Presidente Obama avrebbe segretamente ordinato, durante i primi mesi del suo primo mandato, **un incremento progressivo degli attacchi cibernetici ai sistemi informatici che gestiscono gli impianti nucleari iraniani**. Si tratterebbe di un'operazione nata sotto l'egida dell'amministrazione Bush e denominata con il codice "Olympic Games". La più nota delle armi cibernetiche utilizzate dagli americani è "Stuxnet", un virus sviluppato congiuntamente da Stati Uniti e Israele. Si calcola che dal momento del suo impiego "Stuxnet" abbia messo fuori uso un numero di centrifughe iraniane che varia dalle 1.000 alle 5.000. Nel maggio 2012 un altro virus, di tipo *data-mining*, denominato "Flame", è entrato nei computer dei più alti ufficiali iraniani allo scopo di sottrarre loro informazioni riservate. In un messaggio divulgato il 29 maggio il *Computer Emergency Response Team Coordination Center* dell'Iran ha fatto sapere che le autorità di Teheran avevano scoperto l'attacco segreto lanciato da "Flame", e ha messo in guardia contro la sua pericolosità. Un ufficiale del *Computer Emergency Response Team*, Kamran Napelian, ha dichiarato che le caratteristiche tecniche del virus inducono a pensare che sia stato progettato nei laboratori israeliani.

Secondo le autorità americane Teheran ha risposto a questa offensiva digitale con una serie di altri attacchi informatici, diretti contro le istituzioni finanziarie americane e l'industria petrolifera saudita. Nell'ottobre 2012 il Segretario americano della Difesa, Leon Panetta, ha lanciato l'allarme di una "cyber-Pearl Harbor". L'attacco più pericoloso ha colpito la compagnia petrolifera saudita Aramco, la più grande al mondo, e quella che ha beneficiato maggiormente dell'embargo europeo contro l'Iran. Il Segretario Panetta l'ha definito "il più devastante attacco mai lanciato fino a oggi contro un soggetto privato". Il virus utilizzato per questo attacco si chiama "Shamoon", ed è penetrato nel sistema dell'azienda cancellando tre quarti dei suoi documenti (documenti, e-mail, report, dati, password, statistiche) per sostituirli con l'immagine di una bandiera americana che brucia. Poche settimane dopo l'offensiva "Shamoon" un attacco simile, attribuito all'Iran, ha colpito il gigante della produzione di gas naturale, la RasGas del Qatar.

Le relazioni tra l'Iran e l'occidente sono rimaste molto tese. Durante la celebrazione annuale organizzata dall'Iran per sostenere la richiesta palestinese della restituzione di Gerusalemme, a metà agosto 2012, il Presidente Ahmadinejad ha definito lo stato ebraico "un insulto al genere umano". **Nel novembre 2012 gli aerei da guerra iraniani, di produzione russa, hanno**

colpito per la prima volta un drone americano che volava sul Golfo Persico. Secondo il Pentagono il drone statunitense volava su acque internazionali, invece il Ministro della Difesa iraniano ha fatto sapere, una settimana dopo l'incidente, che gli aerei iraniani hanno attaccato il drone perché era entrato senza autorizzazione nello spazio aereo iraniano.

Nel mese di ottobre 2012 i Ministri degli Esteri dell'Unione Europea hanno concordato un nuovo pacchetto di sanzioni contro l'Iran. Sono state proibite tutte le transazioni tra banche europee e banche iraniane, a meno che non siano autorizzate, in casi molto particolari, dalle rispettive autorità nazionali. E' stata proibita l'esportazione verso l'Iran di qualsiasi materiale necessario a Teheran per i suoi progetti atomici e missilistici, inclusi la grafite, i metalli grezzi e semi-lavorati, e i software industriali. All'embargo del petrolio è stato aggiunto quello del gas naturale. In un comunicato ufficiale dell'Unione Europea, divulgato per giustificare le nuove misure, si legge: "l'obiettivo dell'Unione Europea è quello di ottenere un'ampia, condivisa e duratura soluzione che ristori la fiducia internazionale sulla natura esclusivamente pacifica del programma nucleare iraniano, rispettando al contempo il diritto legittimo dell'Iran all'uso pacifico dell'energia atomica garantito dal Trattato di non proliferazione".